

XXXI DOMENICA TEMPO ORDINARIO

Correlazione tra l'amore verso Dio e quello nei confronti del prossimo



In quel tempo, si avvicinò a Gesù uno degli scribi e gli domandò: «Qual è il primo di tutti i comandamenti?».

Gesù rispose: «Il primo è: "Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore; amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza". Il secondo è questo: "Amerai il tuo prossimo come te stesso". Non c'è altro comandamento più grande di questi». Lo scriba gli disse: «Hai detto bene, Maestro, e secondo verità, che Egli è unico e non vi è altri all'infuori di lui; amarlo con tutto il cuore, con tutta l'intelligenza e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici».

Vedendo che egli aveva risposto saggiamente, Gesù gli disse: «Non sei lontano dal regno di Dio». E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo (Mc 12,28b-34).

Nel brano di Vangelo di questa domenica, il Signore Gesù rispondendo all'interrogativo dello scriba, ribadisce che il cuore dell'annuncio evangelico è riassumibile in due precetti congiunti, che sintetizzano quelli già espressi nel libro del Deuteronomio e del Levitico: *l'amore nei confronti di Dio e nei riguardi del prossimo*. Ed è nella capacità di intersecarli che noi testimoniamo e mostriamo la nostra fede.

Amore per Dio

Questo “amore” deve coinvolgerci totalmente. Deve affascinare il “cuore”, cioè la fonte delle aspirazioni e dei desideri; deve influenzare l’ “anima”, cioè la sorgente del nostro essere; deve motivare le “forze”, cioè i gesti che dovrebbero essere supportati dal pensiero e dall’intelligenza e concretizzati dalle opere e dalle azioni.

Perché Dio ci desidera un amore esclusivo e coinvolgente per Lui? Spiega Chiara Lubich, la fondatrice del Movimento dei Focolari: “Se ami Dio, amerai anche i tuoi parenti perché Lui lo vuole. Se ami Dio, amerai gli amici e i collaboratori perché sono i fratelli che ti ha messo accanto. Se ami Dio, amerai la tua professione, il tuo lavoro, perché sono la via preparata dal suo amore per te. Se ami Dio, amerai i tuoi studi perché vuoi prepararti al disegno che Lui ha sulla tua vita. Se ami Dio, amerai lo sport o gli svaghi per sai che Dio desidera che tu abbia cura della tua salute...” (Parola che si fa vita, Città Nuova, pg. 41).

Amore per il prossimo

Dall’amore per Dio germoglia, come logica conseguenza, quello per il prossimo, primariamente per chi vive accanto a noi e reclama la condivisione delle sue difficoltà, ma che spesso accostiamo frettolosamente e da distanziato.

Da qui origina *il concetto di compassione*.

Cos’è la compassione? Quando si è compassionevoli? Chi è l’ “Esempio” dell’autentica compassione?

Il vocabolo “compassione” deriva dalla parola latina “compassio” (in inglese “to care”) ed esprime il comportamento sollecito e premuroso nei confronti del dolore, della disperazione e della desolazione altrui. Potremmo tradurre il termine anche in “soffrire con”, infatti, la compassione, non indica la presenza a fianco del vulnerabile per offrire consigli, poiché rischiamo che mentre riflettiamo sulla risposta da proporre ci estraniamo dalla sua afflizione. Non è neppure l’attitudine a intuire e comprendere il vissuto del bisognoso d’aiuto penetrando nel suo mondo simbolico per decifrarne i messaggi. La compassione è la capacità di soffrire con la persona e di provare una piccola parte della sua situazione: la sua paura, la sua ansietà, le sue tentazioni, la sua perdita di libertà e di dignità, la sua assoluta vulnerabilità e alienazione che

ogni fragilità comporta. Di conseguenza, la compassione, è la disponibilità a sostenere il prossimo anche sacrificandosi per lui come ammoniva il teologo olandese Henri Nouwen: "Nessuno può aiutare l'altro senza entrare con la sua persona nelle sue situazioni dolorose; senza assumere il rischio di soffrire, ferirsi o anche essere distrutto nell'operazione" (The wounded healer, Ny Doubleday, pg. 72).

L' "Esempio per eccellenza" della compassione è "Dio" che inviò nel mondo il proprio Figlio, non per eliminare le affezioni dell'uomo o per sanare tutte le fragilità, ma per "condividere" la condizione umana, farne esperienza, soffrirla con l'uomo fino alla morte (cfr.: Fil. 2,1-11). Tutta la narrazione biblica è una testimonianza della compassione di Dio nei riguardi dell'uomo. Nell'Antico Testamento, Dio ha condiviso la sofferenza del suo popolo: "con affetto perenne ho avuto compassione di te" (Is. 4,13). (Passi biblici relativi: Gen. 16,11; Es. 3,8; Dt. 32,36; Gdc. 10,16; 2 Re 13,23; 2 Mac. 7,6). Anche il Signore Gesù ha vissuto l'esperienza intima della compassione, descritta dai vari evangelisti evidenziando i Suoi sentimenti. Vedendo le folle stanche e sfinite: "ne sentì compassione" (Mc. 6,34). Di fronte alla morte di Lazzaro: "si commosse profondamente" (Gv. 11,33) e non rimandò nessuno senza avergli elargito la sua compassione (cfr.: Mt. 15,22; 17,15; 20,30-31). Inoltre, nel Vangelo, è presente anche il termine greco "splanchnizomai" che possiamo tradurre con "provare qualcosa nelle proprie viscere" (cfr.: Mt. 9,36; 14,14; 15,32; Mc. 10,51; Lc. 7,13; 13,12; Gv. 11,36). Il vocabolo "splaghnòn" indica anche le interiora, le viscere, le parte più interne... e, a volte, è in relazione con "compassio" per puntualizzare le "viscere di misericordia" di Dio. Anche oggi, nella lingua italiana, troviamo traccia di questa derivazione nel linguaggio embriologico (splancnopleura, plancnocranio...). Ebbene, la "compassione" è il "prendersi cura" e il "prendersi a cuore" l'altro! Questo atteggiamento, stravolge l'abituale rapporto con gli altri, poichè trasferisce l'interesse dal problema alla persona. Osserviamo il rapporto di amicizia tra due persone. L'autentico amico è colui che afferma: "Anche se io non so cosa fare, tu puoi essere sicuro di una cosa: io sono con te. Ogni volta che tu avrai bisogno di qualcuno, non importa in quale momento o in quale luogo, tu puoi contare su di me". Ma per raggiungere questo elevato obiettivo, cioè il pieno e totale amore per l'altro, dobbiamo ascoltare, comunicare che vogliamo ascoltare,

conoscere una storia cioè una persona. E, “ascoltare”, significa “prendere sul serio l’altro”, e di conseguenza, porci accanto a lui con “deferente rispetto”.

Perché i “due amori”, a Dio e al prossimo, sono strettamente uniti, anzi uno mostra l’autenticità dell’altro?

Se pensassimo di amare Dio, scordandoci di amare il prossimo, sorge il dubbio che il Dio onorato non sia quello presentato dal Signore Gesù che lo indica il Padre di tutti gli uomini che, tra loro, sono fratelli.

Se affermiamo di amare il prossimo rifiutando Dio, il nostro pseudo-amore rischia di ricalcare le nostre ideologie, le frammentazioni sociali o il declassamento della persona, con il pericolo di schiavizzare l’altro e di non onorarlo nella sua sacralità, dignità e unicità.

Nuovamente, il Signore Gesù, rivela la sua sapienza nell’indicare chiaramente un comandamento, aiutandoci a non smarrirci in un labirinto di precetti, e contemporaneamente, ricordandoci che l’uomo va aiutato e amato, ma non adorato, perché questo atteggiamento è da riservare unicamente a Dio.

Don Gian Maria Comolli

31 ottobre 2021